Rivista delle Esposizioni

Marzo 1911 ✾ N. 9 ✾ ✾ ✾ ✾

Un numero, nel Regno, Cent. **20** - Estero Cent. 30

Pubblicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. **7.50** *— Estero Fr.* **11.—**

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

LA SOLENNE CELEBRAZIONE IN CAMPIDOGLIO

La seduta reale. ✾✾ Il Congresso dei sindaci. ✾✾ Le inaugurazioni.

Il Consiglio dei Ministri ha stabilito che il Cinquantesimo anniversario del Risorgimento nazionale — il 27 marzo — sia celebrato in Campidoglio con straordinaria solennità.

A parte le varie commemorazioni che il Senato e la Camera faranno per proprio conto, seguirà in Campidoglio, alle 10 del mattino, una cerimonia complessiva, alla quale interverranno il sindaco di Roma e i rappresentanti del Senato e della Camera.

I discorsi inaugurali saranno quattro: del sindaco Nathan, del presidente del Senato, del presidente della Camera, e del Re.

Alle 3 pom. dello stesso giorno avrà luogo, con grande solennità, l'inaugurazione dell'Esposizione internazionale di Belle Arti, a Vigna Cartoni.

Parleranno: il presidente del Comitato, conte di San Martino, il presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Luzzatti, il senatore Frola, presidente del Comitato delle Feste torinesi, e i delegati delle Nazioni aderenti all'Esposizione.

La giornata sarà completata da un ricevimento serale in Campidoglio.

Il 28 marzo sarà inaugurato in Campidoglio, da Ernesto Nathan, il Congresso dei sindaci.

Il 29, di mattina, sarà inaugurata a Castel Sant'Angelo la Mostra Retrospettiva: nel pomeriggio sarà inaugurata la Mostra Archeologica, alle Terme Diocleziane.

Alla sera, in onore dei sindaci d'Italia avrà luogo uno spettacolo di gala al teatro Costanzi.

Cinquant'anni fa.....

(18 febbraio ✾ 14-27 marzo.)

Riapriamole, dunque, le pagine dei grandi ricordi: indugiamoci un poco, insieme, vecchi e giovini, innanzi alla visione — quasi scenicamente rievocata — di un'epopea che è storia di fasti recenti, e pare leggenda di prodigi. — Vecchi e giovini, *hic manebimus optime,* insieme; per gli uni e per gli altri, *meminisse juvabit!* Non foss'altro, perchè... è appunto per questo che Roma e Torino e Firenze convitano al banchetto delle memorie sante gli Italiani; ed è appunto per questo che le falangi degli stranieri amici — e benvenuti, fra questi, gli «amici dell'ultima ora!» — si preparano a venire, pellegrini ammiranti, a Roma, a Torino, a Firenze: portatori di un'espressione di plebiscitaria simpatia mondiale alle eroicamente riconquistate fortune del nostro Paese.

Nessuno dei superstiti che videro, ha potuto dimenticare quella splendida mattinata invernale del 18 febbraio, quando il Piemonte, giustamente inorgoglito e generosamente festoso, salutava, convenuti a Palazzo Carignano, i rappresentanti di quasi tutta l'Italia, alla VIII legislatura del Parlamento Subalpino, che diventava — coronamento ad una sapiente ed eroica opera di organizzazione e di temeraria audacia — la prima legislatura del Parlamento Italiano.

Che uomini, che nomi, che figure, si videro, in quei giorni, in quell'aula!

Parlava, dal trono, Vittorio Emanuele II, con quella sua voce squillante, commossa, commovente per l'epico ardore; parlava delle «gloriose gesta dell'esercito e dell'armata» e della «valente gioventù comandata da un Capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade»; e soggiungeva:

«Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della divina provvidenza, per la concorde volontà dei popoli, e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra.

«A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto. Nell'attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi, veglierete perchè l'unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata.

«Ci sono di conforto — soggiungeva — l'amicizia della Francia, sostenitrice del principio del non intervento, l'amicizia dell'Inghilterra che ha riconosciuto il nostro diritto, la simpatia della Germania che sarà sempre più persuasa che l'Italia, costituita nella sua unità naturale, non può offendere i diritti e gli interessi delle altre nazioni».

E concludeva:

«Questi fatti hanno inspirato alla Nazione una grande confidenza nei propri destini. Mi compiaccio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioia che ne sente il mio animo di Re e di soldato».

E l'Assemblea, unanime, scattava in un'ovazione fragorosa, col grido di: — Viva il Re d'Italia!

E quel grido si propagava poi per le belle vie di Torino, fragoroso come un'onda di mare, e via via per le contrade tutte d'Italia.

Poichè era quello l'«Alleluja!» della gran Pasqua nazionale.

Ed era quello, secondo la frase felice di Camillo Cavour, «un grido d'entusiasmo che doveva esser tradotto in legge».

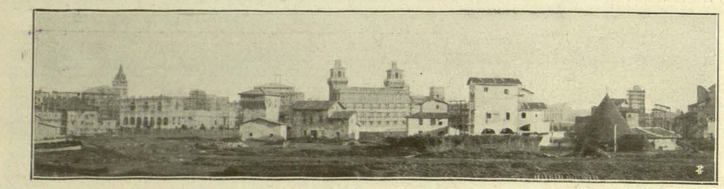
E lo fu.

Presentata al Senato il 22 febbraio — alla Camera l'11 marzo (relatore Giorgini) — discussa vivacemente, poi accettata per patriottica remissione, da Angelo Brofferio, oratore dell'Estrema Sinistra — nella seduta del 14 marzo — il 27 marzo era votata solennemente dal Parlamento la formula che proclamava Vittorio Emanuele «Re d'Italia».

Quel giorno segnava il più grande avvenimento della storia d'Italia. Non si era solo fatta rivivere una grande Nazione — osservava Cavour — ma compiuta «cosa più grande, più sublime ancora, la cui influenza è incalcolabile».

Come fosse esatta la percezione di quel veggente, attesta il Cinquantenario che l'Italia oggi si appresta a celebrare, consenziente e solidale, con gagliarda espressione di simpatia, tutto il mondo civile.

Il Palazzo Carignano, sede del primo Parlamento Nazionale, a Torino.



:: UNA CORSA ATTRAVERSO LE ESPOSIZIONI DI ROMA ::

Lo stato dei lavori.

Visite e constatazioni.

Oramai anche le più ostinate e maligne maldicenze sono obbligate al silenzio — allibite: la trista leggenda è sfatata.

Sfilano nei recinti della Esposizione romana i visitatori, indigeni e stranieri, e — innanzi alla prova dei fatti, alla visone dei bei padiglioni, completi, finiti, smaglianti nelle fresche architetture — non sanno frenare, con quelle dell'ammirazione, le voci dell'indignata protesta contro le male prevenzioni di cui era oramai saturo ogni ambiente.

Così la diffamazione avrà finito col rendere un bel servigio alla causa odiata; poichè — per giusta reazione — oggi tanto più si apprezza, e sempre più il pubblico apprezzerà, il bel miracolo di geniali energie compiuto.

Il Re di Serbia.

Anche il Re di Serbia, il 20 febbraio, perlustrando i recinti di Piazza d'Armi e di Vigna Cartoni, non potè tenersi dall'esclamare ripetutamente, congratulandosi col conte di San Martino e con gli altri:

— Ma io non credeva, in verità, dopo quanto mi era stato detto, che i lavori fossero già a così buon punto!

Il Re attraversò in automobile il nuovo Ponte Flaminio: e fu quella una specie d'inaugurazione, poichè per la prima volta il gran ponte dall'arcata unica e gigantesca aprì il passo ai veicoli. La reale comitiva s'indugiò ad ammirare l'imponenza dei lavori compiuti; dei quali i nostri lettori hanno un'idea nella fotografia che riproduciamo.

Visitando l'Esposizione Regionale ed Etnografica, il Re ammirò molto il monumentale ingresso, e parecchi dei padiglioni.

— Questa Esposizione — disse — sarà una grande vittoria, una riaffermazione efficacissima della potenzialità e della grandezza d'Italia!

A Vigna Cartoni il sovrano serbo si mostrò vivamente impressionato della grandiosità e della bellezza del Palazzo delle Belle Arti.

— È un monumento ammirevole! — dichiarò — una bellissima affermazione di arte architettonica.

Ed all'architetto Bazzani, stringendo calorosamente la mano al valente artista, rivolse frasi di sincero elogio, compiacendosi della linea severa, pura ed elegante dell'edificio, rilevando la armonica ed imponente bellezza dello scalone monumentale, come pure del magnifico Ingresso d'onore.

— L'Esposizione — ripetè accomiatandosi il Re di Serbia — riuscirà degna di questa vostra Roma, che è tutta un'esposizione di bellezza e di arte!

Una comitiva.....di controllo.

Anche numerosi soci dell'Associazione movimento forestieri, per invito del Comitato, hanno visitato i lavori dell'Esposizione, col loro vicepresidente on. Brunialti e col direttore cav. Picarelli.

Grandemente impressionati dell'artistica bellezza delle costruzioni e dell'imponenza dell'insieme, i visitatori manifestarono al Comitato dell'Esposizione il più vivo plauso anche per lo stato avanzatissimo dei lavori.

È indubbio, infatti, che per il 27 tutti i padiglioni delle Belle Arti saranno pronti. È un po' indietro il padiglione della Spagna, ma, se il tempo si mantiene sereno, anch'esso potrà essere compiuto pel giorno della inaugurazione

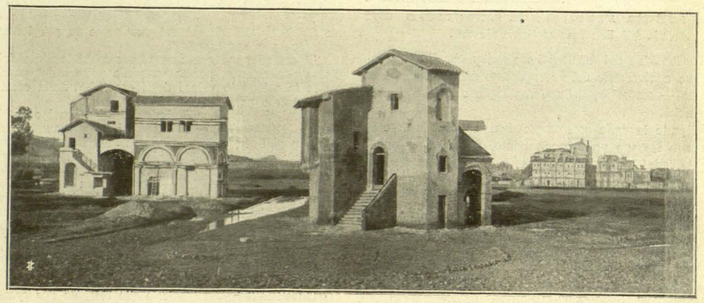
In tutti i padiglioni fervono i lavori interni di addobbo; e già comincia il collocamento dei quadri degli artisti di ogni nazione.

I lavori a Piazza d'Armi per il completamento della Mostra Etnografica — dei padiglioni, cioè, che rappresenteranno, in una sintesi grandiosa, i più caratteristici esemplari delle diverse architetture italiane di ogni regione — sono quasi ultimati.

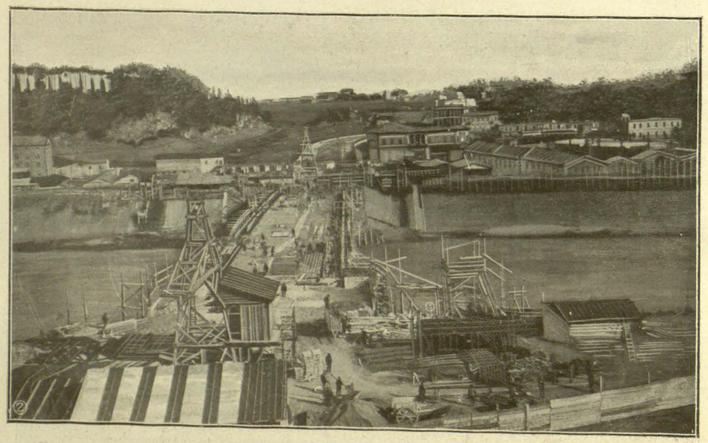
La vasta piazza che non molto tempo addietro era ancora così deserta e brutta, si è popolata come d'incanto di grandiosi e pittoreschi edifici che riproducono, con meravigliosa precisione, i monumenti diversi, i luoghi caratteristici che tanto differenziano le nostre regioni.

E così, dai *trulli* pugliesi ai *nuraghi* sardi — dal fastoso e vivace quartiere di Santa Lucia al silenzioso e poetico canale veneziano — dai severi edifici toscani ai desolati casolari dell'Agro romano — è tutta una fantasmagoria di aspetti variati cui daranno vita le scene animate che si svolgeranno in ogni padiglione, ed i caratteristici costumi delle regioni italiche.

Sarà dunque una festa degli occhi e dei cuori; nè poteva solennizzarsi con un simbolo più efficace questo cinquantenario dell'unione fraterna di tutte le provincie, della ricostituzione della Patria, libera ed una.



Fra le Mostre Etnografiche: il Palazzetto di Viterbo, e « Un angolo di Assisi » *(Fot. Bazzichelli)*.



Il nuovo Ponte Flaminio dalla gigantesca arcata unica, che adduce dall'Esposizione di Belle Arti all'Esposizione Regionale: allo sbocco, l'Ingresso d'onore: a destra, il Padiglione della Pesca *(Fot. « Lampo »)*.

Sorpassando il Museo di Papa Giulio, il grande viale traversa il rettifilo, Via Flaminia e si arresta al Piazzale del Nuovo Ponte — ponte Flaminio — sulla cui immensa arcata di cento metri noi faremo il tragitto a Piazza d'Armi: nell'immane recinto di circa 500 000 metri quadrati che, sino a pochi mesi addietro, era un bassofondo piano e acquitrinoso e fra pochi mesi sarà un parco al livello del Lungo Tevere, ricoperto da edifici.

Guardando dal Ponte, a traverso l'ingresso d'onore (pregevole opera architettonica degli architetti romani Venturi e Foschini, premiata per pubblico concorso), due ampi viali di 60 metri di larghezza circoscrivono la zona centrale dei vari padiglioni regionali che costituirà come una Mostra Architettonica retrospettiva delle varie Regioni d'Italia.

A sinistra: la zona sistemata definitivamente a spese del Comune, a cura del Comitato, nella quale sorgono i dieci villini moderni e le cinque case civili del Concorso architettonico; si è dovuta sistemare definitivamente una superficie di circa 100 000 metri quadrati con più di 50 000 mq. fra strade, viali e piazzali, mediante un enorme rinterro di circa 300 mila mq. — Opere colossali!

A destra, presso la riva del Tevere, il Padiglione della Pesca, che già conosciamo.

Entriamo nella zona centrale attraversando il vasto Foro delle Regioni, di cui ci sono note le classiche architetture a portici romani: ci si apre innanzi una gran piazza esterna, coi due noti palazzi, laterali — dei Costumi e dei Cimeli — simmetrici, ambedue decorati da due grandi pronai, dalle alte scale, che si specchiano in un lago centrale.

Al di là del lago si erge maestoso il Padiglione delle Feste: il cuore dell'Esposizione, ritrovo di vita intensa e moderna.

Intorno al palazzo delle feste, disposti con armonica dissimetria, isolati da viali e giardini, sorgono i padiglioni regionali — riproduzioni fastose di architetture italiane — intorno ai quali ci siamo più volte intrattenuti.

Intanto, per tutto il vasto campo, distribuiti alle varie incombenze, quattromila operai sterrano, rinterrano, caricano, scaricano, costruiscono, segano, martellano, distendono stuoie, stuccano, modellano, pitturano... Tutto un popolo di lavoratori intorno alla nuova — ahimè effimera! — città.

Altri duemila, così, lavorano attorno ai padiglioni ed ai viali di Vigna Cartoni.

L'ora incalza, ma *fervet opus*. Si arriverà.

Il Palazzo delle Feste.

Esso presenta, oramai, col profilo dominante sulla sponda del laghetto dell'Esposizione, la visione del suo aspetto fastoso e della lussuosa funzione cui è destinato.

È un edificio grandioso di stile romano modernizzato: opera dell'architetto Marcello Piacentini, autore di altri importanti progetti, tra i quali il Padiglione Italiano all'Esposizione di Bruxelles, che raccolse il plauso universale.

Il Palazzo delle Feste si specchia, dicemmo, sul lago che lo divide dal Foro delle Regioni, che gli sta di fronte.

È fiancheggiato dai Padiglioni Regionali, ma li domina tutti. Ha innanzi a sè una vasta piazza, circolare, alla quale mettono capo le due rampe che si sviluppano dal lago, dalla parte del Foro delle Regioni.

Il prospetto è formato da un triplice ingresso a forma ellittica di due testate e di ale aperte in cui si sviluppano le scalee.

Il centro dell'edificio è sopraelevato e ai quattro angoli è ornato di statue a cavallo.

La grandiosità del Padiglione può intendersi da alcune dimensioni: lunghezza della fronte principale metri 82; profondità della parte centrale m. 61; misura del salone, propriamente detto, 625 mq. senza contare gli spazi in curva che svolgonsi ai lati e nel fondo.

Il Padiglione ha un piano sotterraneo, in rapporto al-

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

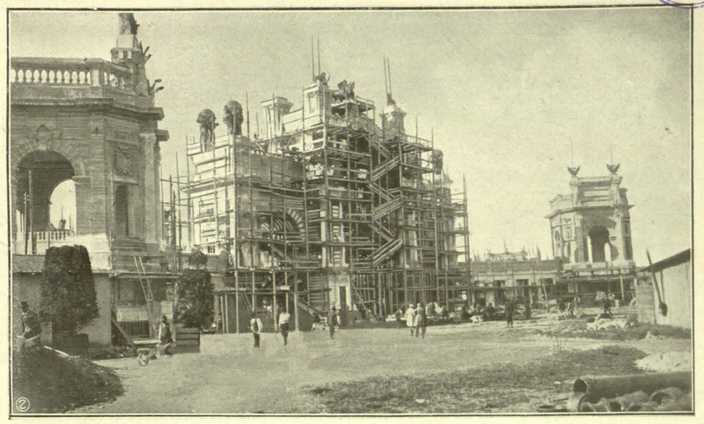
l'ingresso principale; ma di poco elevato da terra sul lato posteriore, dove sarà l'ingresso per un grande Cinematografo.

Il primo piano, al quale si accede anche internamente, dalla sala del Cinematografo, per mezzo di una scala monumentale, è occupato dal Salone. Seguendo la stessa scala si accede al piano superiore, dove si trovano il *foyer*, l'accesso alle gallerie e alle testate terminali dell'edificio.

Il salone centrale conterrà 3000 persone.

La costruzione, per quanto provvisoria, pure ha nell'aspetto esteriore e nelle rifiniture tali caratteristiche da dare veramente l'illusione di una costruzione definitiva. Tutte le ornamentazioni sono realmente in rilievo e le pitture e le sculture furono affidate ad artisti di fama riconosciuta.

Non vi è ormai nessun dubbio, tanto si sono accuratamente predisposti tutti i particolari, che questo Padiglione costituirà una festa di linee, di luce e di colori.



Il monumentale ingresso d'onore alle Mostre di piazza d'Armi: stato dei lavori a metà febbraio.

In Castel Sant'Angelo.

Le Mostre retrospettive.

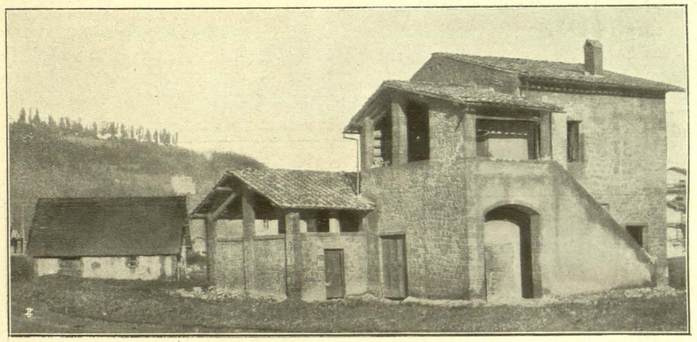
Il titolo di questa Sezione ne dice anche lo scopo: quello di riunire in Castel Sant'Angelo una serie di Mostre che valgano a far meglio conoscere le varie forme nelle quali dal Medio Evo sino alla metà del secolo passato, si manifestava la vita in Roma e nelle città vicine.

Quasi come appendici e complementi, si sono aggiunte a tali Mostre Retrospettive di arte quella di storia dell'ingegneria militare italiana, quella di tipografia romana e quella della vita artistica degli stranieri a Roma.

Come è noto, si trova già in Castello un Museo del Genio militare, ma pel 1911 esso riceverà nuovo incremento ed ordinamento: poichè i bastioni saranno armati con riproduzioni di artiglierie dell'età di Nicola V, di Alessandro VI, di Pio IV, di Urbano VIII, dell'epoca francese, del periodo moderno; e per rievocazioni storiche avremo anche riproduzione di artiglierie nevrobalistiche, di soldati di fanteria romana e medioevali, di cavalieri del 400 e 500; ed in originale avremo alcuni dei celebri cannoni a mescolo della Repubblica genovese, e quello di Rignano, e la spada di Cesare Borgia, e corsaletti, e scudi ed elmi ed armi da offesa, dall'età della pietra e del bronzo a quelle da fuoco a ripetizione.

Il "Treno di Pio IX".

(Vedi testo e illustrazioni a pag. 69.)



Fra le Mostre Etnografiche: la Casa colonica romagnola e la Capanna di Garibaldi *(Fot. Bazzichelli)*.

La Mostra della Pesca.

Nel pittoresco Padiglione che abbiamo altre volte descritto, si pon mano oramai all'ordinamento delle Mostre e dei grandi diorami rappresentativi.

In un riparto speciale è riprodotto uno spumeggiante torrente alpino ricco di trote; mentre, in un altro, alcune contadinelle raccolgono gamberi in uno dei rivi che scendono dalle falde boscose del monte Amiata.

Le due ali laterali contengono la Mostra italiana di pesca propriamente detta: in quella di destra (dall'ingresso principale, dal Tevere) sono riuniti gli oggetti illustranti la pesca nelle acque dolci e salmastre; in quella di sinistra, quelli che si riferiscono alla pesca del mare.

Ognuno degli scompartimenti in cui si dividono quelle ali viene dedicato ad una speciale pesca di cui si ha la riproduzione *(archetipo)* in grandi vetrine contenenti i modelli delle barche e degli attrezzi in essa usati in atto di pesca.

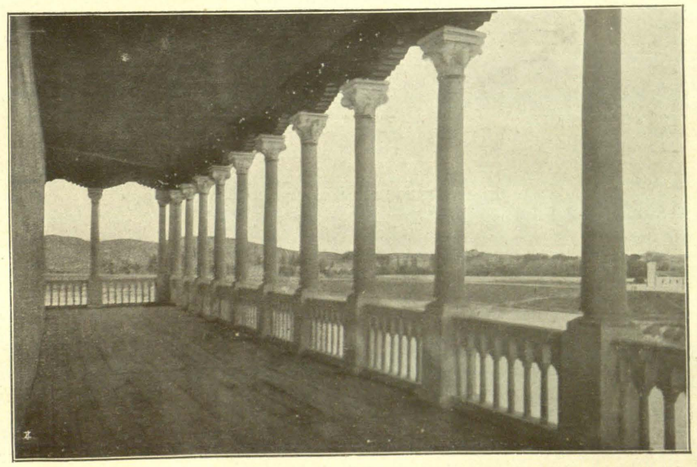
Lungo le pareti sono disposte fotografie, reti ed altri arnesi che servono a quella determinata pesca; e questa illustrazione è completata dall'esposizione — al naturale o in modello — dei pesci raccolti.

Vediamo così nella sezione dell'acqua dolce, figurare la pesca nel Tevere con i caratteristici *giornelli*, quella nel Po con le grandi *bilancie*, quella nei laghi lombardi con le ingegnose *tirlindane*, nonchè la riproduzione delle lagune venete e di altri laghi salmastri del nostro litorale.

Nel compartimento destinato alla pesca di mare, oltre al completamento della illustrazione della pesca del tonno e del pesce spada, è dimostrata in ogni suo dettaglio la pesca delle sardine e delle acciughe; quella con reti a strascico tirate dalle paranze nel Tirreno o dai bragozzi nell'Adriatico; quella delle grandi sciabiche tirate da terra, e quella con le *coffe* o *palamiti* in alto mare.

Presenta notevole interesse la riproduzione di tutto l'impianto di ostricoltura e di mitilicoltura dei mari di Taranto, e la illustrazione della pesca delle vongole nel golfo di Napoli, delle aragoste nei mari della Sardegna e delle spugne presso Lampedusa.

Speciale cura è poi dedicata alla Mostra della pesca del corallo fatta dai marinai di Torre del Greco, che è completata dalla dimostrazione del modo con cui ne viene lavorato il prodotto.



Nel Padiglione della Pesca: un delizioso scorcio panoramico, dal portico esterno, sul Tevere *(Fot. « Lampo »)*.

Si sta inoltre preparando una speciale sezione interessantissima, che può dirsi retrospettiva: nella quale si conterranno riproduzioni degli oggetti che ricordano i modi con cui la pesca veniva esercitata nelle epoche passate, cominciando da quelle preistoriche. La riproduzione di antiche statue di pescatori — di mosaici raffiguranti scene di pesca — aggiunge importanza a questa sezione che — ove prenda, come tutto fa sperare, estensione considerevole — sarà allogata nel piano superiore dell'edificio centrale.

Da ultimo si sta preparando l'impianto — nei locali inferiori del padiglione — di un Acquario, nelle cui vasche si contengano non solo pesci d'acqua dolce indigeni dell'Italia, o recentemente introdotti nelle nostre acque, ma altresì i più svariati e singolari abitatori del mare.

IL PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

Ecco il programma delle feste commemorative indette dal Comitato esecutivo:

Marzo: 27, Inaugurazione Esposizione artistica — 27, 28, 29, Congresso dei sindaci delle città copoluogo di provincia, organizzato a cura del sindaco di Roma.

Aprile: 4, Inaugurazione del Congresso Internazionale di musica — 21, Inaugurazione dell'Esposiz Etnografica.

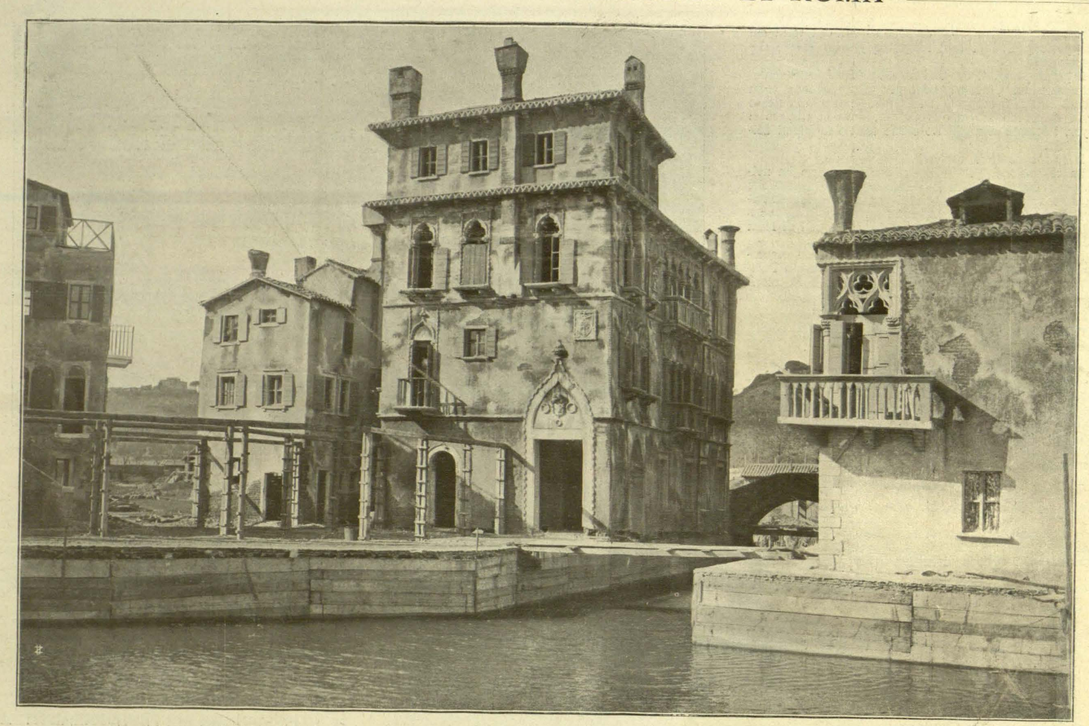
Maggio: 1, Congresso Internazionale della stampa — 2, 12, Concorso ippico internazionale — 12, Corso di fiori a Villa Umberto I — 14, *Steeple Chase* militare internazionale — 15, Partenza da Roma per il giro ciclistico d'Italia — 28, Inaugurazione VI Gara generale di Tiro a segno (dal 28 maggio al 12 giugno).

Giugno: 1, Inaugurazione Congresso dei sindaci — Id., Congresso degli Italiani all'Estero — 4, Inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele — Nella prima quindicina di giugno settimana internazionale di aviazione — 6, Arrivo a Roma del giro ciclistico d'Italia — Nel mese di giugno corse al trotto nei giorni 11, 15, 18, 20, 22, 25.

Luglio: 20, Arrivo a Roma delle imbarcazioni della crociera motonautica — 21, Esposizione natante — 22, Corsa Roma-Napoli — 23, Corsa di 100 km. ad Anzio.

Agosto: 9, Congresso del Touring — 20, Convegno automobilistico; feste dei gonfaloni.

Seguiranno feste popolari allo Stadium, fuochi pirotecnici, concerti bandistici, ecc.



Un lembo di Venezia: la casa borghese, una « calle », il rio *(Fot. « Lampo »)*.

Veduta generale del Gruppo Veneto: stato dei lavori verso la metà di febbraio *(Fot. « Lampo »)*.

Il bello e... sventurato "Treno di Pio IX".

Si annunzia, dunque, che nelle Mostre Retrospettive di Roma — a Castel Sant'Angelo — figurerà, finalmente! il famoso «Treno di Pio IX».

Abbiamo detto: «Finalmente!»; perchè — sì, via! — sarebbe ora.

O non è fin dal 1906 — all'Esposizione di Milano — che si sperava di vedere il Treno di Pio IX? *Era stato promesso; anzi il Comitato aveva già appositamente disposto e riservato un bel salone lungo più di 32 metri. Senonchè, al momento buono, si constatò che il cimelio atteso non era più presentabile. — Perchè?*

La risposta la troviamo nel bel volume L'Esposizione illustrata di Milano 1906, *fascicolo di aprile, alla vigilia dell'inaugurazione:*

«Perchè per anni ed anni dal 1885 in poi, di quelle vetture fu fatto, nei depositi dell'Adriatica, un uso vandalico, un vero scempio, essendo rimaste abbandonate ai più bassi servizi di ripostiglio e di cucina!

«Per un conveniente restauro occorreranno molte migliaia di lire, ed intanto per l'Esposizione manca il tempo.

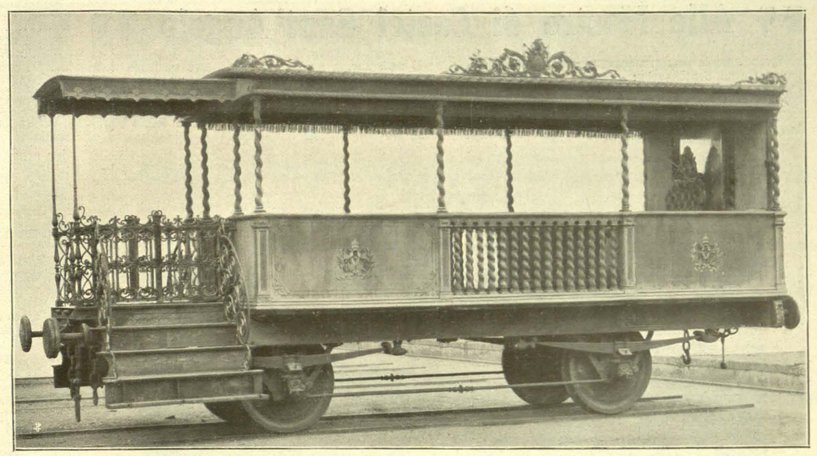
«Il Comitato Esecutivo aveva affidato lo studio del restauro al prof. Pogliaghi, che disinteressatamente si era assunto la direzione dei lavori; ed avrebbe accolte in ogni loro parte le proposte dell'esimio artista, informate al più scrupoloso rispetto dell'arte. Il Comitato è spiacente che non possa attuarsi il proposito suo; è, però, grato al prof. Pogliaghi per lo studio coscienzioso condotto a termine e per la preziosa assistenza spontaneamente offerta.

«Adesso il treno si trova in deposito nelle officine dell'Elvetica in attesa che il Ministero lo ritiri per affidarlo alle mani dei restauratori.

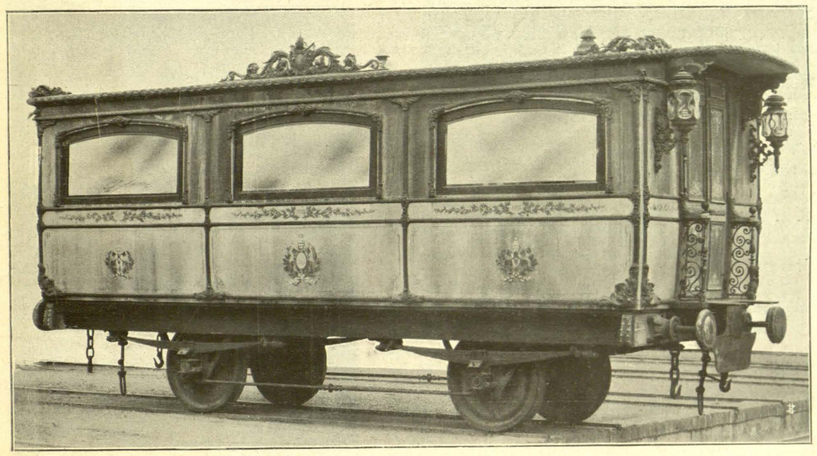
«Pensare che un americano aveva tentato di acquistarlo — avendone ben compreso l'alto valore storico ed artistico — per farne speculazione, come Museo a pagamento, nel suo paese!».

Così malinconicamente chiudeva le sue note l'Esposizione illustrata... *del 1906.*

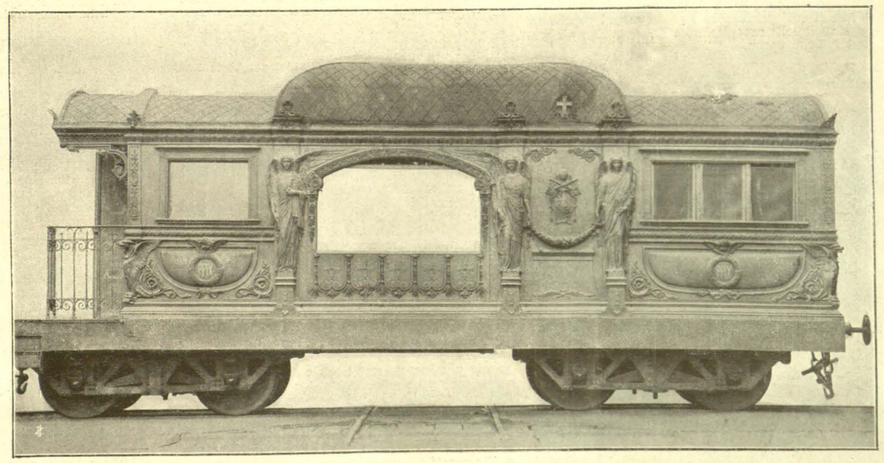
Era costato 80 mila lire; il trasporto da Parigi — per la Senna, per mare, e su per il Tevere, non essendovi allora sufficiente sviluppo di ferrovie — ne costò 25 mila.



La vettura a terrazza.



La vettura-salone.



La vettura-oratorio.

La prima vettura, come si vede, costituisce un salone a balconata o terrazza che dir si voglia: ammobiliato con severa eleganza.

La seconda serviva da Oratorio, ricca di artistici addobbi, di preziosi arredi, di lavori in cesello. E tutta foderata di rame ceseliato e indorato a galvanoplastica — una grande novità tecnica, a quei tempi — per opera dello stesso inventore della galvanizzazione dei metalli, Christofle.

Nella volta sono due dipinti ad olio: uno rappresenta «Pio IX che benedice la flotta»; l'altro, «Pio IX che benedice le ferrovie».

Quest'ultima vettura è anche un cimelio di tecnica ferroviaria, poichè fu una delle prime costruite «a carrello».

La terza, pure doviziosamente arredata, era una vettura-salon: comprendeva, cioè, la sala da pranzo e la camera da riposo.

E adesso — ci si conferma — nelle Officine delle Ferrovie dello Stato a Firenze, si sta dando l'ultima mano ai restauri, dovendo le tre storiche vetture essere spedite fra pochi giorni alle Mostre di Roma.

Prima di arrivare a questa specie di resurrezione, il «Treno del Papa» ne ha viste, davvero... di tutti i colori.

Ai tempi dell'«Adriatica», portato a Firenze, fu cacciato in un binario morto della stazione di Santa Maria Novella, e... buona notte! chi ci pensò più? Servì ad ogni uso ed abuso per le squadre officinali.

Noi siamo ora in grado di offrire ai nostri lettori, frugando nell'archivio raccolto appunto nel 1906, alcune note e tre belle fotografie, che sono vere primizie.

Il treno fu offerto in omaggio al pontefice — per contributo concordato fra la Società Ferroviaria detta la «Pio-Latina» e l'imperatore Napoleone — precisamente nel 1858, e non già — come fu stampato — nel 1848. Esso fu espressamente costruito a Parigi dalla grande Officina Dellètres.

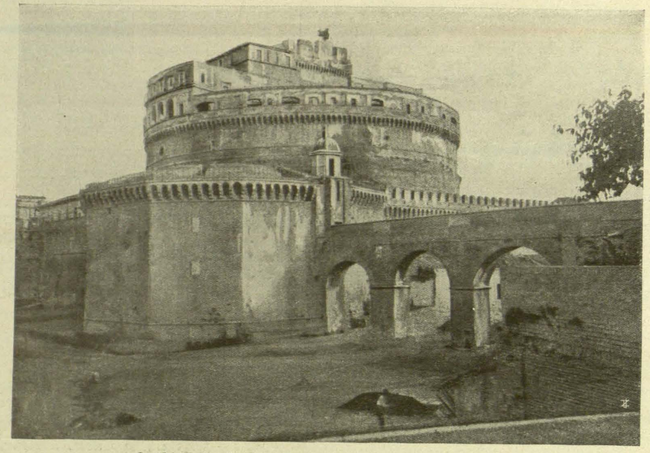
Si è anche parlato di manomissioni e di furti patiti dalla preziosa suppellettile, già prima — pare — che il treno fosse portato a Firenze.

Alle Mostre di Castel Sant' Angelo

Riprendiamo la rassegna preventiva di quanto si prepara a Castel Sant'Angelo:

La sede pei Congressi.

Com'è noto, in Castel Sant'Angelo si aduneranno i Congressi nazionali ed internazionali — d'arte, di scienze, di storia, d'ogni ramo dell'attività umana — e le Mostre Retrospettive d'arte civile e militare.



In Castel Sant'Angelo: il grandioso Bastione di San Marco.

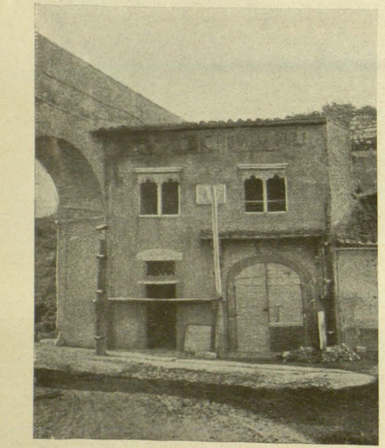
Pei Congressi sorge — costruito all'uopo sul bastione detto di San Piero, nell'immenso Castello — un grande Padiglione, che contiene il salone o tutti gli ambienti accessori per le sedute e pei ricevimenti. Per le Sezioni dei Congressi, si sono restaurati opportunamente e sontuosamente due grandi fabbricati costruiti per uso di scuderie da Urbano VIII.

Il Castello è stato isolato, in gran parte, demolendo le tettoie che lo fasciavano al piede della cinta quadrata e lo deturpavano, e sorge ora imponente — in modo non mai veduto da noi contemporanei, — sull'area degli antichi spalti Borgiani.

Per il ristorante è oramai pronto un grande Padiglione medioevale, che costituirà una nota simpatica ed intonata in tutto l'ambiente, ed intonata in sè, essendo che saranno mantenute in stile — per quanto lo potranno consentire le esigenze moderne della vita — le stoviglie ed i vasellami, i mobili, gli abiti degli inservienti, ecc., di una *Taverna* d'altri tempi.

Mobili ❦ Feste notturne ❦ Rappresentazioni.

Nell'appartamento si stanno ora ammobiliando, con mobili autentici dell'epoca, alcune camere dell'appartamento privato dei papi, e si avrà così esempio di parte di uno di quei palazzi, che i patrizi romani popolavano dei simboli della loro potenza, e dei documenti più gloriosi dell'arte nostra.



In Castel Sant'Angelo: botteghe del Quattrocento.

E sarà ancora possibile di rinnovare qualcuna delle feste notturne, che resero celebre Castel Sant'Angelo nel Rinascimento, con illuminazione e fuochi artificiali della quale e dei quali si hanno rappresentazioni e descrizioni tali, che permetteranno di farne fedele riproduzione.

Di più, una speciale commissione con la scorta delle lettere del Paolucci, il segretario del Cardinale d'Este, e degli studi sull'Ariosto, sul Machiavelli e coi lavori del Carnevale, del Simonetti, ecc., ecc., preparerà, nel cortile di Alessandro VI o del teatro, una rappresentazione dei *Suppositi*, che fecero tanta impressione al tempo di Leone X, come attestano tutti i cronisti dell'epoca.

La Mostra dei mobili e delle cose d'arte sarà completata da quella di vesti dei magistrati e pubblici ufficiali, di uomini d'armi di Roma, di abbigliamenti eleganti maschili e femminili, da merletti, stoffe, oreficerie, ninnoli, oggetti di toeletta, piccoli mobili, ventagli e simili.

L'arte salutare.

Una Mostra originale — anzi una raccolta di Mostre — si aggirerà intorno all'arte salutare dei secoli XVI e XVII. In locali ricostituiti è rappresentata una farmacia della fine del 500 e del principio del 600, una bottega di flebotomo, barbiere e cerusico, un gabinetto di astrologo ed empirico: quello del Borri Milanese che, imprigionatovi, esercitò la medicina in Castel Sant'Angelo. E se questa è la parte aneddotica, diciamo così, dell'argomento, avremo d'altra parte quella scientifica: e quindi raccolte di ferri chirurgici di tutte le età, di amuleti, di ex-voto e di medaglie e ritratti e libri.

Gli ospedali di Roma, la Congregazione di Carità, l'Università, ospedali e congregazioni di fuori, e specialmente le farmacie romane, hanno mandato preziosi oggetti. Tanti, che si è fatto anche una sezione speciale di storia dell'arte ceramica dell'Italia centrale, che con la farmaceutica ebbe nesso notevole, perchè la forniva dei vasi istoriati e decorati, i quali rendevano le botteghe dei farmacisti dei veri gabinetti d'arte ceramica.

L'arte.

Per la Mostra Retrospettiva d'arte il programma è vario ed esteso:

Ricordi varî di arte pura e di arte applicata, e cioè: busti, statue, stemmi, fregi, capitelli, ferri battuti, arazzi, stoffe, mobili, quadri, affreschi, incisioni, acquerelli; riferentisi più specialmente agli artisti di Roma e delle provincie limitrofe, ed a quelli che precederono l'epoca del Rinascimento. Si è fatta eccezione, e si fa studio speciale per raccogliere documenti d'arte che diano una visione ben distinta della influenza che ebbe l'arte di Michelangelo, riprodotta o continuata dai suoi scolari per tutto il secolo XVI, e si è, al riguardo, fatta larga e ricchissima messe nelle raccolte pubbliche e private specialmente dell'Italia centrale.

Sede di queste Mostre d'arte sarà il maschio di Castel Sant'Angelo; sarà l'antico appartamento papale; e la Mostra riuscirà varia, ricca, interessante, perchè non allogata in una fuga noiosa di sale e di gallerie, ma in camere, gabinetti e sale, a gruppi, a piani diversi, alternati — i gruppi ed i piani — con cortili, giardini, loggiato, terrazze, dai quali si godono i più bei panorami di Roma.

La Mostra della "vita degli stranieri a Roma".

Ecco una Mostra ove verrà riunita entro modesti contorni, una serie di piccoli quadri, che ci presenteranno ricordi interessanti di qualcuno dei più grandi uomini di ciascuna nazione che abbia vissuto e lavorato a Roma ed abbia avuto dei rapporti con Roma: più specialmente artisti, poeti, letterati, ed anche certe società di stranieri che vissero a Roma, costumi speciali trasportati fra noi, speciali tradizioni.

Molte Nazioni esporranno qualche quadro di paesi dei più caratteristici, e che permetta di far comprendere come pittori di nazioni varie hanno sentito e riprodotto il paesaggio romano, che fu per tanto tempo preso come modello ed esempio.

L'idea fu accolta entusiasticamente da un numeroso stuolo di elettissimi artisti, letterati, studiosi, stranieri viventi a Roma o con Roma in continuo rapporto; tanto che le sale, destinate in una delle casermette di Urbano VIII, si sono dimostrate insufficienti e si è dovuto disporre per la Mostra un grande fabbricato del Castello che si voleva demolire.

Come Roma si prepara alle feste del 27 marzo.

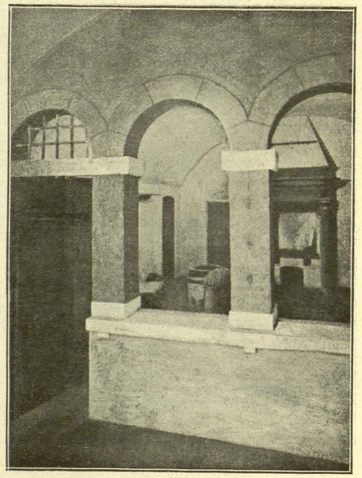
Ci scrivono da Roma:

Assicurata ormai per il 27 marzo la inaugurazione della Mostra Internazionale d'Arte, non v'ha dubbio che la ricorrenza del cinquantenario della proclamazione di Roma capitale sarà solennizzata nella maniera più degna.

Indipendentemente dalle feste organizzate dal Comitato, altre ha in animo di farne l'Amministrazione comunale, che all'importanza del patriottico avvenimento vuole non manchi tutta la solennità che ad esso si addice.

A tal uopo attivamente lavora la speciale Sezione organizzata in Campidoglio, alla diretta dipendenza del sindaco Nathan, e sotto la direzione del capo Gabinetto Agesilao Milano Filipperi.

La parte ufficiale dei festeggiamenti organizzati dal Municipio sarà costituita da una seduta reale, che avrà



In Castel Sant'Angelo: il Laboratorio dell'Alchimista nella Farmacia del secolo XVII.

luogo nell'aula Magna del Palazzo senatorio, con intervento del Re, delle rappresentanze del Parlamento e del Senato, delle alte cariche dello Stato e delle autorità cittadine.

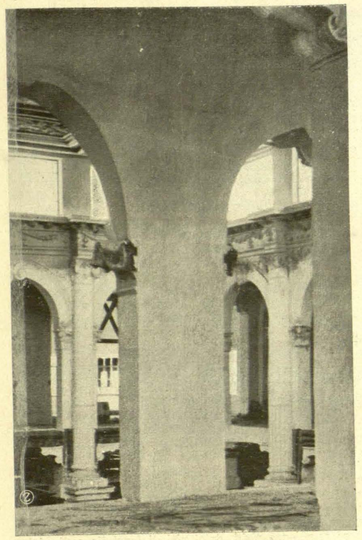
Le vie che percorrerà il Re per recarsi dal Quirinale al Campidoglio, saranno riccamente addobbate con pennoni, stemmi e scudi, mentre i palazzi capitolini — dei quali è quasi ultimato il congiungimento, veramente riuscito — avranno il tradizionale addobbo di arazzi, che tanta maestà aggiunge allo storico luogo.

L'Amministrazione comunale, che la sera del 27 marzo offrirà pure un solenne ricevimento in Campidoglio, desidera per altro che alle feste ufficiali non vadano scompagnate quelle di carattere eminentemente popolare, che portano una nota simpatica di gaiezza, un alito di vivacità ovunque, dal centro della città ai più remoti quartieri.

E mentre per suo conto ha iniziato pratiche perchè il 27 marzo siano pavesati i trams urbani e suburbani, imbandierati i negozi e le case private, addobbate le vetture pubbliche, provvederà per la straordinaria illuminazione delle principali piazze ove suoneranno dei concerti, e per quella, con riflettori elettrici o bengala, dei principali monumenti, e altresì incoraggerà l'iniziativa privata per la costituzione di Comitati rionali, per l'organizzazione di festeggiamenti in tutti i quartieri e specialmente in quelli eccentrici.

Altre feste saranno preparate d'accordo tra Comune e Comitato, al quale ultimo naturalmente sarà riservata la organizzazione della inaugurazione della Mostra che dovrebbe avere luogo nel pomeriggio, essendo il mattino destinato alla seduta reale in Campidoglio.

Errata-corrige. — Nella dispensa 8.ª, a pag. 57, è stato stampato: « La distesa urbana di Torino si espande per ben 17 o 18 mila mq. di area ». I lettori avranno facilmente compreso che si trattava di un *lapsus*, e letto: 17 o 18 kmq.



... Mentre ci fermiamo ad ammirare un grazioso scorcio architettonico, in un angolo d'intercolonnio...
(Fot. Jacoangeli.)

In giro per le Mostre di TORINO

Incanti invernali.

In queste giornate, chi frequenta gli aspri — oh, ancora aspri, parecchio! — meandri nevosi del Valentino e della riva dirimpetto, passa tra curiose sorprese.

Talvolta, dappertutto, intorno, è il folto nebbione che vien su dal vasto bacino del Po, fumigante come un'immane caldaia: e così, tra il folto della nebbia, ed il biancore disteso della neve, le moli architettoniche assumono, a qualche distanza, vaghi e strani profili, e riflessi, e risalti — e mutevolezze, spesso, da miraggio.

Tal'altra volta, invece, passeggiando lentamente per i grandi viali ancora nevosi del Valentino, si rimane stupiti dallo spettacolo nuovo, inatteso: per l'aria tutta una festa di luce e di sole; il grande Parco n'è come inondato: gli alberi sembrano sgranchirsi al tepore blando e tendono i rami scheletriti e senza fronde, verso l'azzurro dove nitidamente s'intagliano.

Meraviglioso appare, allora, l'aspetto del Parco: meravigliosamente poetico: qua un gruppo di platani, poi una radura breve, un viale, una siepe, il fiume: e per sfondo la collina densa di verde, sorrisa di ville. E si pensa che qui, per lunga tradizione, son venute a passeggiare tante coppie innamorate e che questi alberi furon silenti testimoni di teneri idilli e di baci e sussurri e sospiri, di tremiti ed impeti soavi; e che ora, qui, dove cantò inni Cupido, Mercurio trionfa; dove amore celebrò i suoi misteri dorati, il lavoro s'impone con forza vittoriosa.

Il Valentino offre oggi molto più superbi temi per i poeti e per l'arte: che esaltino il lavoro e l'industria, che celebrino l'opera e la battaglia, che insegnino agli uomini le glorie dei commerci trionfali.

Fra la cornice suggestiva di ippocastani e di platani una città nuova è sorta, una città meravigliosa di forme e di possanze feconde.

Dappertutto edifizi grandiosi, padiglioni eleganti nella severa linea architettonica, gallerie maestose per imponenza e per magnificenza, culminano nel cielo in una festa di cupole, di antenne, di guglie, bianche di stucchi, rabescate di fregi, ornate di trionfi.

Talvolta ci chiama, occhieggiando dagli ampi finestroni, ci indugia, ammirati, un lembo d'architettura, una facciata, un fianco. Che imponenza di linee! che magniloquenza di stile! che bel Seicento, qui! Quanta fatica e dottrina di geniali ingegni! Poi si riflette: — Peccato! tutta parvenza effimera... Travami e stucchi, che spariranno a novembre. Che importa, del resto? Non perirono così le più famose architetture monumentali? Parvenze, anch'esse... forse? Sei mesi o dieci secoli, non sono egualmente attimi, nel tempo universale? E se questa parvenza più fugace, più effimera, rappresenta la gioia e la gloria in un attimo di vita di un popolo, non è dunque anch'essa una grandezza autentica e preziosa?

Ahimè, ubbie filosofiche, voluttà malinconiche. Suggestioni dell'ora... Effetti della nebbia, forse. *Vanitas vanitatum.*

Il Po fluisce, laggiù, maestoso fra due ali di candidi palazzi e li illumina di riflessi metallici. Dappertutto è uno spettacolo di magnifica alacrità, il fervore dell'opera che sta per compiersi e sembra dal rombare di argani, dal pulsare di macchine, dal battere di magli, che una fantastica e invisibile legione di titani infonda alla materia grossolana e torpida il religioso fuoco della vita; doni alla città nuova un'anima elettrica, compia la celebrazione del lavoro per la gloria d'Italia.

Nel "Palazzo delle Meraviglie".

Adesso, si potrebbe chiamarlo, senza troppa ingiuria, il « palazzo del Caos »: tanta è la congerie strana, mostruosa, di impalcature, di meccanismi, di congegni — per noi profani — senza nome e senza forma, che invadono e ingombrano lo spazio e interdicono il passaggio ad ogni piè sospinto, sotto le enormi arcate luminose, fra il febbrile e rumoroso tramestio delle squadre operose.

Ma è, come descrive il buon Ovidio, dal Caos, dalla mischia informe e fervida degli elementi, che si svolge la « virtù delle cose », il prodigio della Vita.

Così, qui, mentre ci indugiamo ad ammirare un grazioso scorcio architettonico, in un angolo d'intercolonnio, vediamo calare a suo posto — portato dal groviglio sapiente delle solide funi — qua un poderoso serbatoio, che sarà il cuore pulsante delle fattrici energie, là un macchinone complicato — un serbatoio, un accumulatore — che sprigionerà a suo tempo l'anima, oggi dormiente, di un convegno taumaturgico.

Chi sa! forse l'ultima parola sulla « telefonia senza fili », per cui si trasmetteranno i messaggi a voce parlata, libera attraverso gli spazi, a distanze enormi, fra città e città — forse fra il rapidissimo « diretto » e la stazione da cui è partito o che lo attende — forse fra nave e nave? È una delle rivelazioni oramai attese dai laboratori: i « Sancta Santorum » della scienza.

Chi sa! forse il gran segreto — anch'esso atteso dalla Radiotelegrafia, che avrà così grande campo e regno suo in questo Palazzo delle moderne magie — il segreto delle «onde herziane» come fattrici di luce? Esperienze importantissime — risolutive del principio — si sono annunziate dalla Francia e dall'Inghilterra: e si sa che qui, in questo Palazzo delle moderne magie, verranno da ogni paese gli araldi della scienza rivelatrice...

O forse, chi sa! la macchina meravigliosa ci dirà la formula definitiva del « Telettroscopio » — l'aspettatissima « visione a distanza »?

Chi sa, chi sa! Muti, per ora, come diplomatici venienti ad un grande convegno, arrivano e scendono a lor posto, pesantemente, inerti, i meccanismi misteriosi; e giacciono, inerti e muti, nella malinconia dell'incombente febbraio che dai lucernari affaccia la scialba musoneria delle nebbie.

Ma verrà, giocondo, aprile; lancierà nelle fonde gallerie i suoi bei fasci di sole; e sarà scomparso il caos degli ingombri, l'ossatura dei travami sarà tutta vestita di gaiezza di stucchi e d'ori.

Ed allora la suscitata anima dei congegni misteriosi esprimerà la parola grande delle attese rivelazioni.

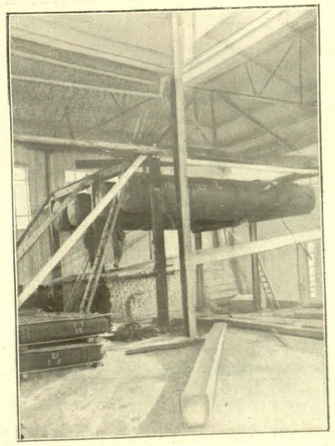
Il « Palazzo del Caos » sarà, allora, davvero, per la folla che passerà ammirante e rumorosa sotto le sue ampie e luminose vôlte, il « Palazzo delle Meraviglie ».

E sarà, di per sè, una meraviglia dell'umana intraprendenza audace.

L'enorme sviluppo delle Mostre.

Rimaneggiamenti e spostamenti.

Le Mostre di Torino vanno ogni giorno più assumendo uno sviluppo — d'intensità e d'estensione — che supera anche le ottimiste previsioni e le avvedute previdenze: esse sovrabbondano; traboccano, potrebbe dirsi, dai confini — pure latissimi — dello spazio in programma.



... e scendono i misteriosi congegni suscitatori delle future meraviglie... *(Fot. Jacoangeli.)*

A ciò contribuiscono specialmente — per la gara fervida, appassionata, di puntiglio nazionale, accesasi fra le grandi Nazioni concorrenti — le Mostre ufficiali estere, che sembrano portare nell'agone aperto da Torino uno slancio ed uno sforzo che non han precedenti. Il che esige non minore alacrità ed energia da parte dell'Italia.

E così la gara d'emulazione — nobile contagio — s'è diffusa in tutti i Commissariati, in ogni ambiente contributore.

Ciò ha prodotto di conseguenza la necessità di notevoli rimaneggiamenti nelle destinazioni dei padiglioni e delle gallerie di carattere generale: veri spostamenti nella Pianta topografica; la quale non è più, in parte, quella che abbiamo pubblicata nell'ottobre scorso (*V. disp. 1ª*).

Ne riparleremo, rilevando i cambiamenti e le aggiunte intervenute; poichè nuove aree si sono dovute espropriare — e por mano alacremente a nuovi lavori — nella zona al di là del Pilonetto.

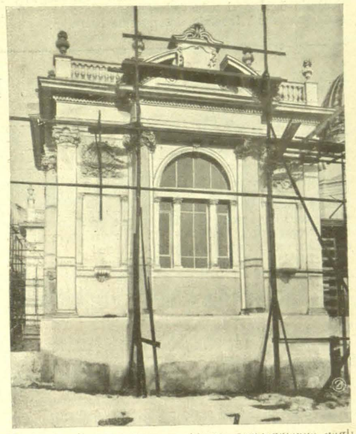
Notiamo intanto il trasloco, diremo così, della

Mostra della Marina italiana.

Ad essa non è più assegnato, com'era nel primo programma planimetrico, il padiglione Num. 35 (*V. disp. 1ª*), al Pilonetto; ma un nuovo padiglione al Valentino, proprio di fronte al Salone dei Festeggiamenti: nella zona centrale.

Il padiglione manca ancora della facciata; per ora si lavora all'interno ed all'esterno per la posa di un binario ferroviario, dovendo essere trasportati grossi pezzi d'artiglieria d'ogni calibro, fino al calibro massimo, di quelli che armano le nostre modernissime corazzate. E vi sarà un esatto campionario di tutti i servizi di bordo.

Il progetto della Mostra è stato fatto da una Commissione, composta del cav. Giuseppe Rota, colonnello del genio navale, del cav. Dante Bucci, capitano di corvetta, e del cav. Mario Comandù, primo segretario amministrativo. Essa è stata in questi giorni in Torino per l'impianto dell'apposito Ufficio della Marina, rimasto poi affidato al cav. Comandù, essendo gli altri membri ritornati a Roma.



Un lembo di architettura ci chiama, occhieggiando dagli ampi finestroni... *(Fot. Jacoangeli.)*

È aggregato alla Commissione il cav. ing. Luigi Boggiano, già tenente di vascello, e che ha finora rappresentato la regia marina presso il Comitato dell'Esposizione.

Ed ora, intorno al nuovo padiglione, ferve il lavoro, febbrilmente.

Lo sforzo della Francia.

La constatazione del grandioso sviluppo delle Mostre a Torino.

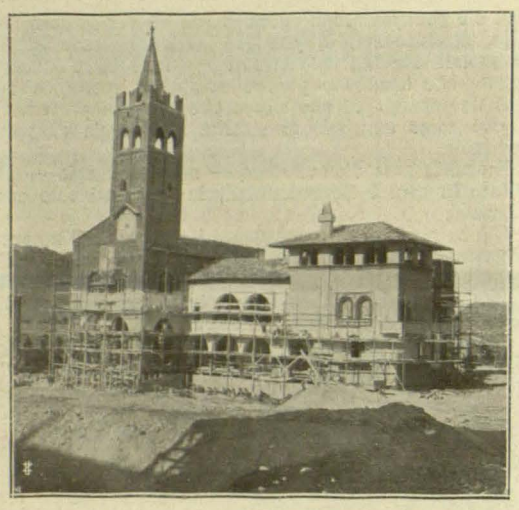
Al Senato francese, nella seduta del 14 febbraio, il senatore Gauthier ha presentato la relazione sui crediti supplementari chiesti per la partecipazione della Francia all'Esposizione di Torino: un credito di 590 mila franchi da aggiungere al credito di 600 mila franchi approvato nel febbraio dell'anno scorso.

« Allora — dice il relatore — i ministri avevano chiesto crediti insufficienti, perchè essi non prevedevano il successo che attendeva l'Esposizione di Torino.

« Ora le Nazioni che concorrono all'Esposizione sono numerose e alcuni paesi hanno fatto sforzi tanto considerevoli che l'Esposizione ha un carattere di manifestazione industriale ed artistica straordinariamente grandiosa

« La Francia non potrebbe restare indifferente dinanzi all'emulazione del lavoro mondiale ».

:: La nostra rivista costituirà un magnifico volume di Annali illustrati, prezioso ricordo pei visitatori delle Esposizioni. ::



Il Padiglione Lombardo alla Mostra Regionale *(Fot. « Lampo »).*

Il Padiglione Lombardo

alla Mostra Regionale in Piazza d'Armi.

La Lombardia non poteva certamente non essere rappresentata, nell'arte gloriosa de' suoi monumenti, all'Esposizione regionale di Roma.

Infatti, com'è noto, un Comitato, composto di speciali delegati d'ognuna delle otto provincie lombarde, provvide alla erezione di un padiglione che riproduce taluni de' più fastosi monumenti delle varie terre di Lombardia.

L'architetto A. Zocchi ebbe l'incarico del progetto, e l'edificio è come si vede dalla fotografia che riportiamo, eseguita a metà febbraio, interamente costruito.

In esso campeggia l'*Arengario di Monza* con torre, orologio, *parléra* coperta e scala esterna; e armonizzati, fusi a questo singolare monumento della seconda metà del XIII secolo, sono parte della celebre casa dei Missaglia, armaiuoli milanesi, con ornamentazioni policrome; un cortile del *Castello di Malpaga* (Bergamo); un portico del *Castello di Pandino* (Crema); la casa dei Besta a *Teglio* (Sondrio); un chiostro della fastosa *Certosa* di Pavia; un cortile del Monte di Pietà di *Cremona* e la vaga loggia della *Bicocca,* presso Milano.

A queste singolari riproduzioni architettoniche vennero aggiunte, a scopo decorativo, copie di sculture varie esistenti in vecchie chiese e palazzi e castelli e archi disseminati nella regione lombarda.

Ogni provincia lombarda ha provvisto per proprio conto a riprodurre, nello spazio assegnatole, qualche proprio ambiente tipico per manifestazioni d'arte o per interesse storico.

I tre locali assegnati a Milano riproducono la sacrestia della chiesa della Passione colla vôlta dipinta dal Borgognone, una sala terrena del palazzo Borromeo (fine del 300) e una sala, d'un barocchismo fastoso, della villa di Senago.

La costruzione di questo padiglione, che a molti e molti rivelerà bellezze lombarde insospettate, costa mezzo milione all'incirca. Tutte le otto provincie concorsero a formare questa somma.

Il 18 febbraio, a Milano, nella sala della Deputazione Provinciale, il Comitato generale si raccolse in seduta per apprendere dal vicepresidente, ing. Piola, tutte le notizie che potevano interessarlo.

Si constatò che per il 27 marzo tutto sarà pronto.

Il Comitato Lombardo stamperà una guida-monografia, non solo perchè i visitatori della Mostra abbiano una guida sicura, ma altresì per raccogliervi tutti i tesori d'arte delle città lombarde, affine di smentire la leggenda che la Lombardia sia priva assolutamente di monumenti d'arte.

ALLA MOSTRA DEL RITRATTO IN FIRENZE

La figura e il gentile romanzo di un rivendicato alla gloria.

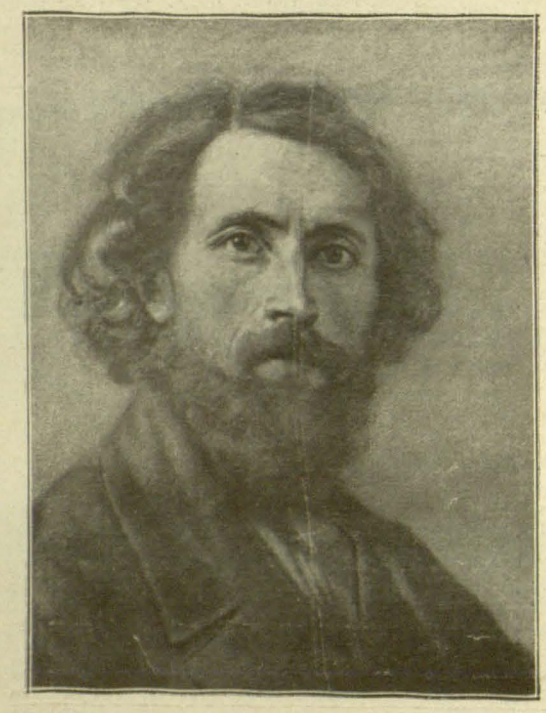
Abbiamo già detto — e ripetuto con la parola di Ugo Ojetti — quale bel campo e quale nuovo fulgore siano riservati nella Mostra fiorentina alla figura di Giovanni Carnevali: il « Piccio ». — Simpatica e buona non meno che gloriosa figura, tardi rievocata nelle sue opere all'ammirazione reverente dei cultori dell'arte!

Il « Piccio » — della cui arte insigne, da Bergamo specialmente, la Mostra del Ritratto avrà superbi saggi — è uno degli artisti più geniali e più interessanti della Scuola Lombarda; egli fu in Italia l'antesignano dell'arte nuova, il volgarizzatore della Scuola Romantica francese, alla quale egli si era nutrito.

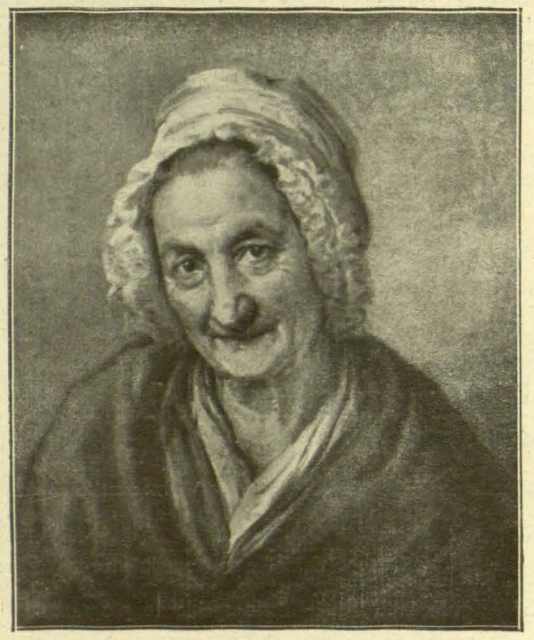
Nacque a Montegrino, presso Luino, nel 1804; da povera gente. Ragazzo, era garzone muratore.

La sua carriera artistica, la rivelazione del suo talento, fu dovuta ad uno scherzo. Egli si divertiva a staccare le chiavi dal chiodo ov'erano attaccate, agli ingressi o nei corridoi, e al loro posto ne disegnava altrettante — col carbone — con tanta evidenza di rilievo, che tutti ne restavano ingannati e facevano atto di staccarle, prendendole per vere.

Lo mandarono a Bergamo, all'Accademia Carrara, sotto il Diotti: e fu là che vinse una pensione, con alcuni nudi, il cui disegno (si potè ammirarli, due anni fa, a quella Mostra Lombarda che ne fu la postuma rivelazione) è di tale potenza da poter stare a paro con quella degli antichi maestri.



Autoritratto di Giovanni Carnevali detto *Il Piccio.*



Ritratto della madre di Margherita Marini.

Poi, il Carnevali fu a Parigi, per qualche anno, col Trécourt, negli anni in cui fioriva la acclamata Scuola Romantica francese, della quale s'innamorò, abbandonando ogni tradizione accademica.

E quando ritornò a Bergamo — presto diventandovi ricercatissimo dal patriziato locale e da quello della vicina Cremona — vi si diede tutto all'apostolato della nuova Scuola: combattuto, schernito, anche, con l'epiteto sardonico di « genio incompreso ». — Lo fu davvero!

Era, del resto, un misantropo; un « romantico », non solo nell'arte. E non per affettazione, poveretto! Tale lo aveva reso, nel fiore della gioventù, uno di quei dolori che la giovinezza spensierata dissipa presto nei più, ma che nei temperamenti fortemente sentimentali sono « tragedie d'anima ».

Commovente, nella sua semplicità, è il pietoso romanzo del povero « Piccio »:

Egli amava, riamato, una fanciulla di Tagliuno (villaggio bergamasco): Margherita Marini.

Ritornando un giorno al paese, dopo lunga assenza, tutto assorto in dolci e gioiosi sogni — poichè veniva appunto a combinare le nozze con la sua Margherita — s'incontrò in un funerale. E seppe che era lei, il suo amore, che se ne andava al camposanto! L'aveva uccisa la tisi, a diciassette anni.

Non pianse. Seguì, muto, il corteo; vide, senza lacrime, calare nella fossa la sua povera morta; muto, chiuso nel suo dolore per sempre. Ed ogni sera, poi, da Bergamo, partiva, a piedi, per Tagliuno: scavalcava il cancello del cimitero, passava lunghe ore presso la cara tomba.

Quando morì, celibe fedele — nel 1873, annegato nel Po per improvviso malore — gli si trovò la chiave di un quartierino ammobiliato con decoro e con eleganza... Era il nido che egli aveva preparato per la felicità sua e della sua Margherita: egli lo aveva conservato intatto, fino alla morte, pagandone l'affitto, senza abitarvi... Era il suo nido dei sogni morti e del pianto fedele.

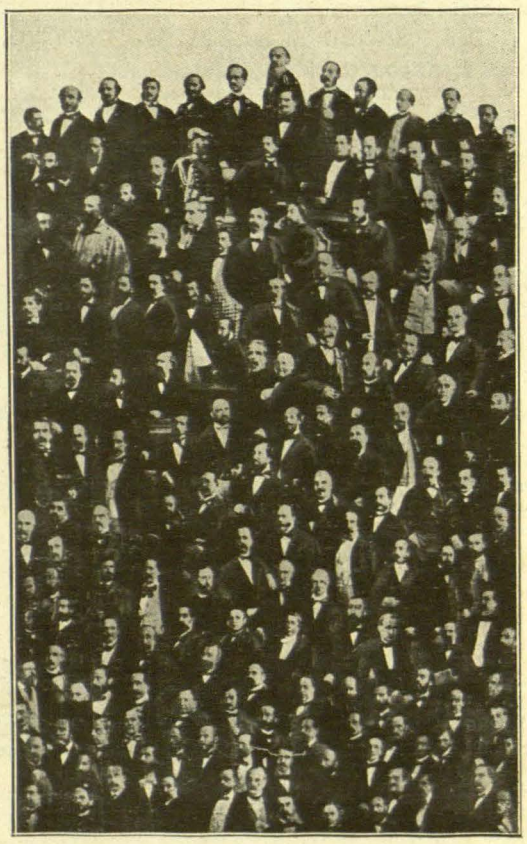
Non uno degli oggetti, dei ninnoli, dei gioielli di cui aveva fatto doviziose quelle care stanze, egli toccò mai: nemmeno nei giorni, frequenti, della miseria: a costo di dure rinunzie e privazioni!

L'opera artistica del « Piccio » è vasta, molteplice e multiforme: paesaggi che rivaleggiano con l'arte del Corot — bozzetti, come quello degli *Animali all'abbeveratoio,* che sembrano vecchie opere della Scuola Olandese — opere, come una sua Madonna col putto, di purezza e di smaglianza quattrocentesche — studi tecnici che ricordano quelli degli antichi primitivi, adesso ritornati in voga — una pleiade di quadri romantici — ma soprattutto una folla di ritratti ed autoritratti.

Sono questi, appunto, i capolavori che hanno imposto all'attenzione ed alla coscienza dei moderni studiosi la postuma rivendicazione del Piccio: per la forza d'espressione, per la vigoria pittorica, per la freschezza e modernità che ne sono la caratteristica: ritratti d'ogni genere, d'ogni età — figure giovanili, senili teste reclinanti e tremule (oh con quale amorosa sapienza il pennello del maestro pare aver accarezzato il ritratto della madre di Margherita Marini, della morta adorata!), austere sembianze virili, dolci visi di fanciulle e di adolescenti.

Ecco perchè, giustamente, nella Mostra del Ritratto Italiano a Firenze il « Piccio » avrà posto grande, e posto di principe nell'ammirazione degli intenditori.

:: Commemorandosi il grande Cinquantenario ::



Riproduzione di un *dagherrotipo* pazientemente composto all'epoca della convocazione del Primo Parlamento Nazionale a Palazzo Carignano *(V. pag. 65).*

Esso raccoglie in grandissima parte le cospicue figure di quella grande Assemblea fattrice di grande storia: da Cavour a D'Azeglio, da Brofferio a Tecchio. E spicca, su in alto, a sinistra, la leonina figura dell'Eroe, avvolta nel leggendario *poncho*...

La nostra rivista potrebbe dirsi un vero " Cinematografo per famiglia "; attraverso le sue pagine passano come splendide visioni le meraviglie e i fasti delle grandiose feste dell'Arte e del Lavoro.

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

Gerente: *Bozzi Pietro.*